

Carlo Carrà, Manifestazione interventista (1914)

"Ho abolito ogni rappresentazione di figure umane perché volevo dare l'astrazione plastica del tumulto civico": così Carlo Carrà sintetizzò i motivi dell'opera in una lettera a Severini.

L'artista affermò anche di avere voluto rappresentare il volteggiare di volantini lanciati nell'aria da un aereo su piazza del Duomo a Milano, ma questo aspetto narrativo risulta, in fondo, il meno importante dell'opera.

Dal punto di vista formale essa si presenta come un vortice centrifugo di segni resi dinamici dalla disposizione a raggiere di linee rette che si sovrappongono alla spirale. Due strutture geometriche che convivono, conferendo l'impressione di un suono le cui onde si propagano nell'aria. Dal punto di vista cromatico si ribadisce questo senso di espansione: i toni, dal nero prevalente del centro si risolvono in dischi successivi verso i toni giallastri e rosati della periferia. Due bandiere italiane connotano la parte bassa.

La superficie è ottenuta con la pratica del collage che ne esalta la piattezza bidimensionale, utilizzando ritagli di scritte e sovrapposizioni a tempera su questi stessi ritagli. Alcune frasi o parole risultano riconoscibili: dal centro, "esercito", "evviva", "abbasso", "strada", "rumori", "italiana", "echi" eccetera: tutti termini che possono essere ricondotti agli slogan urlati nelle piazze italiane all'indomani dell'attentato di Sarajevo, l'evento che diede inizio alla Prima Guerra Mondiale. L'opera venne eseguita, appunto, a pochi giorni di distanza dall'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e venne riprodotta sulla rivista Lacerba, il cui nome compare nel collage in alto a sinistra, il giorno in cui la Germania dichiarò guerra alla Russia (1 agosto 1914). Date queste circostanze si comprende perché il quadro, presentato con il titolo Dipinto parolibero (Festa patriottica), assunse in seguito quello con cui è più noto: l'interventismo irredentistico divenne per i Futuristi un punto d'onore.

D'altra parte l'origine dell'opera, da un punto di vista tecnico, sta nelle parolibere di Marinetti: non a caso nell'angolo in alto a sinistra compaiono i termini "Zang Tumb Tuum", cioè esattamente quelli che Marinetti aveva usato in una sua poesia del 1914. L'accento ai rumori della strada reca anche un riferimento alla concezione estetica futurista musicale, secondo cui anche nelle composizioni sonore occorre inserire ritagli della vita quotidiana; fu a partire da questo ulteriore collegamento tra arte e vita che Luigi Russolo inventò gli strumenti detti "intonarumori"; proprio nel maggio del 1914, inoltre, Russolo aveva dato una rappresentazione sonora, intitolata Spirali di rumori intonati, alla quale questa composizione visiva sembra potersi accostare. Il collage assume un'importanza fondamentale in quanto precede tutti i collage astratti: quelli cubisti di Braque e Picasso erano rimasti comunque figurativi. Pur essendo una delle ultime opere eseguite da Carrà prima della Metafisica, Manifestazione interventista risulta la più fedele ai principi enunciati nei Manifesti che l'autore aveva firmato con i compagni del movimento.



Carlo Carrà,
Manifestazione interventista, 1914.
Tempera e collage su cartoncino,
38,5x30 cm.
Milano, Collezione Mattioli,
in deposito presso la
Collezione Guggenheim a Venezia.

